

*Violenza di ferro, rabbia guerriera, sapore di ferro,
la vita dell'uno per la gloria dell'altro.
Ogni cespuglio vede duello, ogni sorgente si tinge di sangue,
umani braccati, soldati assatanati, odio, furore,
il cerchio si stringe.
Marco oramai senza più scampo.
Nerella de Stefani*

Bosco di Aveli, sopra l'abitato di Caderzone, mattina del 22 maggio 1490

“Arrivano...”

L'uomo dalla corporatura imponente scese dal muretto con un balzo.

Si volse verso gli altri con un'espressione agguerrita e si calcò in testa il morione veneziano, inseparabile elmo di tante battaglie.

Si leccò l'interno del pollice e impugnò l'elsa dello spadone a due mani, stringendola con rabbia.

“Voi restate qui, ci penso io ad affettarli uno a uno.”

Marco lo guardò bene.

La barba di Giovanni era grigia e nera, sporca di grumi di terra e di sangue.

Gli occhi spiritati sembravano ancora più distanti tra loro a causa di un taglio fresco e sanguinante che dal sopracciglio destro scendeva sul naso orribilmente fracassato.

Anche e nonostante questo il ghigno era ancora lo stesso.

Sempre lo stesso.

Di tanti combattimenti, di tante baldorie, di tante discussioni accese.

Di una vita disgraziata e troppo avventurosa campata, con compagne inseparabili, l'ironia tagliente e la fedele risata, un aiuto a tenere lo stomaco sgarbugliato e la coscienza libera da interrogativi.

Gli cinse un braccio attorno alle spalle, fraterno.

Poi anche lui si sporse e guardò verso il basso.

Al limitare dei rovi, appena dentro il bosco di faggi, nemmeno duecento passi sotto di loro, attorniato da alcuni soldati con la giubba vescovile riconobbe il Massaro Marchetto Bertellio e il suo vezzoso cimiero giallo e arancio.

Avesse avuto un arco, il suo arco...

Marco strinse più forte l'amico.

“Giovanni, ne abbiamo combinate tante assieme. E sai che ti dico? Me le ricordo tutte. Una a una. Mi stanno scorrendo davanti agli occhi. Ti confesso che in questo momento mi viene anche da ridere...”

Giovanni non l'aveva mai visto così commosso. O forse sì, il giorno prima, nella cripta, quando aveva appoggiato una mano sopra la pietra chiara e con l'altra si era coperto il viso. L'ultimo saluto a Bianca da questo mondo.

Marco continuò, alternando lo sguardo sugli occhi di ciascuno dei presenti: “Siete uomini veri. Veri amici. Grazie di tutto. Per me finisce qui. Oggi. Questa è l’ultima avventura. Sono cresciuto, forte e sano come voleva la mia povera mamma, per arrivare a questo epilogo... Mi spiace. Veramente. Tutto è destinato a una fine. Vi chiedo scusa. Questa è la mia ora... Ma non ancora la vostra!”

Li fissò di nuovo.

Li contò.

Dietro la muraglia a secco, lui compreso, erano rimasti in otto.

Soltanto Giovanni e Soriano mantenevano una parvenza fiera e minacciosa. Nei volti dei cinque che stavano più a monte lesse, invece, soltanto scoramento e rassegnazione, nelle loro armature ammaccate e sporche di sangue la storia di una sconfitta.

L’ultima.

Non ci sarebbe stato un seguito.

“Peccato che Pietro non sia arrivato in tempo. Maledetto spagnolo... Mi sarebbe piaciuto assistere ai suoi fuochi d’artificio. A voi invece, cari amici, restano ora due opportunità per non sprecare la vita. Scendete giù, se vi arrendete non vi faranno nulla: vi terranno per qualche tempo nei sotterranei di Stenico e, se la buona salute vi sorreggerà, ne uscirete per godervi ancora parecchi anni a venire. Oppure potete provare a fuggire su di là, a correre e risalire la montagna. Può darsi che riusciate a beffare il loro accerchiamento, il bosco è fitto, il sole sta tramontando e il terreno ha tante pieghe. Se decidete per questa seconda possibilità, io per un po’ posso tenerli impegnati. Vogliono me, li accontenterò... Vi ordino di scegliere. In fretta!”

“Ma...” provò a obiettare uno piccolo, dai lunghi capelli biondi e grigi, che stava ascoltando con le braccia abbandonate sui fianchi.

“Non dire nulla, Amarico, non dire nulla. Questo è l’ultimo ordine che ricevete dal vostro capo. Ed è un ordine, sia ben chiaro! Vi chiamo per nome, vi stringo la mano e vi abbraccio un’ultima volta: Giovanni, Amarico, Soriano, Nero, Biagio, Jorio, Oliviero... Amici. Grazie per quello che avete fatto per me. E per Bianca, soprattutto. Per Bianca...”

Marco fermò per un attimo i suoi pensieri e le sue parole, alzò lo sguardo oltre l’orizzonte delle montagne. Respirò a fondo.

“... Andate. Ora. Verso l’alto o verso il basso. Ma dovete scegliere. In fretta.”

Nessuno, nemmeno Giovanni, si accorse della minuscola lacrima che si era materializzata appoggiandosi nel solco tra il naso e l’occhio.

I sette si osservarono, coppie di sguardi si confrontarono.

“È un ordine. Via, subito!” li spronò con energia Marco.

Soriano allora mosse occhi e testa verso l’alto della valle.

Aveva scelto la strada della montagna. Della libertà.

Si avviò.

Gli altri lo seguirono.

Tranne uno.

“E tu, cosa intendi fare? Va con loro!”

Un’esortazione inutile. Marco lo conosceva troppo bene.

Sorrise all’amico.

Non servirono altre parole.

Il gigante ricambiò il sorriso con il consueto sguardo malizioso, si pulì la spada nei pantaloni, si leccò l’interno del pollice e sputò sul filo della lama.

Saltò in piedi sul muretto di sassi e scattò verso il basso, incurante dei cespugli spinosi ancora forti della linfa della primavera, brandendo la sua arma fedele.

Marco lo seguì.

“Bianca, sono pronto...”, mormorò.

Almeno venti uomini armati di picche andarono loro incontro compatti.

Giovanni non fece in tempo ad abbatte ne nemmeno uno. Cadde subito, infilzato con ferocia rabbiosa da almeno cinque lance. Rimase a terra sanguinante, moribondo.

I soldati si fermarono.

Marco era ormai vicino.

Si volsero verso il Massaro in attesa di nuovo ordine.

“Lo voglio vivo!!! Lo voglio vivo!!!”

La voce di Marchetto Bertellio sovrastò i gemiti agonizzanti di Giovanni che esortava Marco alla fuga.

Altri soldati sortirono da dietro gli alberi.

Marco si trovò in breve isolato al centro di uno spiazzo d’erba alta delimitato da decine di picche disposte a raggiera verso di lui.

Tentò con la spada di farsi largo, ma i nemici erano troppo numerosi e forti. E potevano fare di lui ciò che volevano.

“Non devono prendermi vivo...”

Si lanciò contro la prima fila di punte aguzze, ma i fanti lavorarono con le aste per evitare di trapassarlo.

Lo fecero, invece, inciampare e cadere.

Gli furono sopra.

Immobile, con la faccia a terra, Marco sentì premere sulla sua schiena lo stivale e le parole del Bertellio.

“Bene bene. Abbiamo catturato il diavolo. Il Vescovo sarà molto felice.”

Giovanni chiuse gli occhi. Le ultime forze lo abbandonarono. Non fu più in grado di sostenere il collo. Appoggiò la nuca al terreno e sentì solo il sollievo della vita che gli fuggiva attraverso le narici.